

Alcuni problemi dei dialoghi «anti-patareni» del XIV-XV secolo

GYÖRGY GALAMB
Università di Szeged



L'interesse dei francescani dell'Osservanza per la Bosnia è ben noto, come è ben noto a grandi linee anche il loro ruolo nella vita politica ed ecclesiastica della penisola balcanica durante i secoli XIV e XV, fino agli inizi dell'età moderna.¹ L'atteggiamento degli Osservanti di fronte alla religiosità della popolazione della regione è un problema che non è ancora descritto in modo esaustivo. Si connette a quest'ultimo la questione del contenuto dell'eterodossia dei «cristiani» (come si chiamavano se stessi) di Bosnia, ritenuti senza riserve patareni (etichettati così dai membri della Chiesa occidentale), cioè sostenitori di un dualismo religioso sia dai numerosi autori coevi, sia da molti studiosi moderni. I dubbi e le polemiche sorgono - oltre che dai differenti approcci degli studiosi dell'ex-Jugoslavia, i quali non vanno trattati in questo studio² - dalla contraddittorietà delle fonti.³ Una parte dei testi coevi, infatti, quella di provenienza autoctona, non rivela, o rivela ambiguamente il dualismo ascrivito agli «cristiani» bosniaci, mentre l'altra parte, alla quale appartengono le opere di vari generi scritte dai diversi personaggi

- 1 Prima: A. Matanić, „De duplici activitate S. Iacobi de Marchia in regno et vicaria franciscali Bosnae”, *Archivum Franciscanum Historicum* 53 (1960), 111-127; recente: J. Džambo, *Die Franziskaner im mittelalterlichen Bosnien*. Werl/Westfalen 1991.
- 2 Sin dalla fine del secolo XIX molti storici ribadirono che l'eresia bosniaca dovesse essere ricondotta al bogumilismo, p. es. Franjo Rački, Aleksander Solovjev, Sima Ćirković, Dominik Mandić, Dragutin Kniewald. Dagli anni cinquanta in poi, Jaroslav Šidak accettò grosso modo le posizioni di Rački. Leo Petrović e Jaroslav Šidak (prima degli anni '50) li considerava monaci appartenenti al cattolicesimo romano. Secondo Božidar Petranović, però, la loro comunità appartennero alla cristianità greca. Vaso Glušac, accettando quest'interpretazione, accentuò il carattere «nazionale» della Chiesa bosniaca. Un breve riassunto delle polemiche si legge in F. Šanjek, *Les 'chrétiens' bosniaques et le mouvement cathare. XII^e-XV^e siècles*, Bruxelles - Paris - Louvain, 1976, 11-13.
- 3 J. V. A. Fine, *The Late Medieval Balkans. A critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*. Ann Arbor 1987, 481-483; idem, *The Bosnian Church: a New Interpretation. A Study of the Bosnian Church and Its Place in State and Society from the 13th to the 15th Centuries*. (East European Monographs 10.), New York - London 1975, 4-5. Šanjek, *Les 'chrétiens' bosniaques et le mouvement cathare*, 167-202.

della Chiesa occidentale in lingua latina, enfatizza senz'altro il carattere manicheo dell'eresia dei bosniaci.⁴

In questa sede però non vorrei sfiorare problemi "eresiologici", preferendo esaminare un gruppo di fonti, e cioè i dialoghi contro gli eretici bosniaci, usati dagli Osservanti o almeno riconducibili a loro. Tratterò anche del *Dialogus contra hereticos bosnenses* attribuito a Giacomo della Marca, personaggio eminente dell'Osservanza, che prima in veste di commissario poi in quello di vicario dei francescani di Bosnia visitò più volte quella regione. Il testo originale del *Dialogus* è perduto, ne sono sopravvissuti solo alcuni estratti, i quali si trovano in un manoscritto conservato nella Biblioteca Vallicelliana a Roma. Vorrei prendere posizione su come quest'opera inserisce nella tradizione delle altre produzioni della letteratura antieretica, dei dialoghi contro gli eretici, con speciale riguardo ai testi che si conservano in uno dei codici della Biblioteca Marciana e in un codice della Biblioteca del convento francescano dell'isola di Cherso (Croazia). Come vedremo, in questo manoscritto si svela una tradizione di testi usati dai domenicani, e una cosa simile è osservabile nel caso di un altro manoscritto, conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli, appartenente tempo fa alla biblioteca di San Giovanni di Capestrano. Vorrei inoltre mettere in rilievo che l'attribuzione del *Dialogus contra hereticos bosnenses* perduto non è tanto semplice ed evidente come fino ad ora si è soliti di pensare.

Prima di tutto, per facilitare l'orientamento del lettore, vale la pena fare un elenco delle opere che andranno utilizzate nella mia breve analisi. Le fonti rilevanti per il nostro argomento sono sei. In ordine cronologico:

"Georgio laico": *Disputatio inter catholicum et paterinum hereticum* (sec. XIII, Assisi, Biblioteca Comunale, 380, 1ra-19vb; Milano, Biblioteca Ambrosiana, S 27. sup. 50r-64v);⁵

Disputatio inter christianum romanum et patarenum bosnensem (perduta, la metà del sec. XIII);

Un estratto della precedente: *Omnia puncta principalia et auctoritates extracte de disputatione inter christianum romanum et patarenum bosnensem* (la fine del sec. XIV,

4 Secondo Šanjek, nelle fonti interne, di lingua slava, mancano i segni di un dualismo religioso, ma l'autore non è convincente a proposito della gerarchia della Chiesa dei bosniaci. Si vedano anche le deduzioni di John Fine: *The Bosnian Church*, 4-5; Idem, *The Late Medieval Balkans*, 481-483.

5 Prima edizione: E. Martène - U. Durand, *Thesaurus novum anecdotorum*, Tom. V, Lutetiae Parisiorum 1717, coll. 1703-1758; Edizione critica: *Disputatio inter Catholicum et Paterinum hereticum*. Untersuchungen zum Text, Handschriften und Edition von C. Hoécker, Firenze 2001, 1-80. Sulla storia delle ricerche relative all'opera, sul suo autore, sulla conservazione degli manoscritti, e sul ruolo nel contesto della letteratura anticatara: C. Hoécker: „Einleitung“, in *Disputatio inter Catholicum et Paterinum hereticum*, XI-CLXXXVIII. La base dell'edizione è costituito dai due esemplari menzionati sopra, cfr.: CLXXIV-CLXXV.

Venezia, Biblioteca Marciana, cod. lat. II. 64, 295v-308r; Zagabria, Hrvatska Akademija Znanosti i Umjetnosti [HAZU], cod. II. a. 13.);⁶

Isti sunt errores quos communiter Patareni de Bosna credunt et tenent, (la fine del sec. XIV, Venezia, Biblioteca Marciana, Cod. Lat. II-64, 146r; Zagabria, HAZU, cod. I. a. 57n. ff. 78v-79.);⁷

Disceptatio catholici et heretici (la prima metà del sec. XV, Napoli, Biblioteca Nazionale, B VII D 9, ff. 73r-91r);

Giacomo della Marca (?): *Dialogus contra hereticos bosnenses* (perduta, una descrizione breve redatta nel 1697, che ne contiene alcuni frammenti: Roma, Biblioteca Vallicelliana, Sala Borromei, L-VI-54, 242r-243v);⁸

Giacomo della Marca (?) *Tractatus ad catholice fidei defensionem* (sec. XV, Biblioteca del Convento S. Francesco di Cherso, A 10 [no. 2688.], 22r-32v).⁹

Cominciamo con il trattato che si trova alla fine del nostro elenco. Il *Tractatus* è sopravvissuto solo in un codice conservato nella biblioteca del convento francescano dell'isola di Cherso (oggi Cres in Croazia). Fra gli altri vi si leggono anche due sermoni redatti da Giacomo della Marca (intitolati *De religione sive religionis ingressu*, *De obedientia*), perciò alcuni studiosi come Giacomo Bigoni, hanno giunto alla conclusione, che anche il *Tractatus* fosse l'opera del Monteprandonese.¹⁰ Lorenzo Turchi invece ha lasciato aperto il problema, dicendo: «e per l'inedito *Tractatus...*, anche se resta di dubbia paternità bisognerà attendere ulteriori studi per comprendere se avrà un qualche ruolo nel corpus giacominiiano...».¹¹ Dionisio Lasić ha scartato decisamente la paternità di San Giacomo, richiamando l'attenzione alle impalcature differenti del *Tractatus* e *Dialogus contra hereticos*

6 É pubblicato da F. Rački: "Prilozi za povijest bosanskih Patarena", in *Starine, Jugoslavenska Akademija Znanosti Umjetnosti* 1 (1869), 109-138, F. Šanjek, "Pavao Dalmatinac (1170/75.-1255.): Rasprava između rimokatolika i bosanskog patarena", *Starine*, 61 (2000), 48-117.

7 Edizione in stampa: Rački, "Prilozi za povijest bosanskih Patarena", 138-140; Šanjek: "Pavao Dalmatinac", 118-121.

8 Il testo si legge: D. Lasić, *De vita et operibus S. Iacobi de Marchia. Studium et recensio quorundam textuum*. Falconara Marittima 1974, 245-246.

9 Cherso, A 10 (la sigla antica: no. 2688), vedi: F. Nocco - L. Turchi: „Giacomo della Marca e l'Est Europa”, in *Osservanza francescana e cultura tra Quattrocento e primo Cinquecento. Italia e Ungheria a confronto. Atti del Convegno Macerata-Sarnano, 6-7 dicembre 2013*. A cura di F. Bartolacci e R. Lambertini, Roma 2014, 89. Per la datazione del codice: ibidem, 89. Ringrazio gratamente al prof. Lorenzo Turchi di mettere alla mia disposizione le copie del manoscritto di Cherso.

10 G. Bigoni, „Un «*Tractatus contra Patharenos*» nel cod. 2688 del convento di S. Francesco di Cherso, O.F.M. Conv.”, in *Miscellanea, francescana* 73 (1973), 474-484. Nei *Sermones dominicales* porta il titolo *De excellentia et utilitate sacre religionis: S. Iacobus de Marchia, Sermones dominicales*. Intr., testo e note di R Lioi, Falconara Marittima, Biblioteca Francescana, 1978, vol. II, 205-218; cfr. Nocco - Turchi, „Giacomo della Marca e l'Est Europa”, 92.

11 Nocco - Turchi, „Giacomo della Marca e l'Est Europa” 103-105. Proprio le osservazioni del prof. Turchi mi hanno spinto ad esaminare il problema della paternità del trattato in questione.

bosnenses, attribuito al predicatore osservante.¹² Fu comunque l'ordine delle capitoli che mi ha chiarito i primi passi verso la soluzione: infatti la struttura concorda quasi completamente con quella del *Disputatio inter catholicum et paterinum hereticum* scritto da un certo Giorgio laico due secoli prima, all'inizio del XIII secolo. Ma si tratta di più: se si rilegge le due opere si evince chiaramente che il *Tractatus* in realtà non è altro che una versione del *Disputatio*.¹³ Il *Tractatus*, come variante della *Disputatio* è ignorato anche dalla Carola Hoécker, curatrice dell'edizione critica dell'ultimo testo. Tuttavia la versione che si trova nel codice di Cherso, non è completa: mancano infatti il prologo e gli ultimi due capitoli dell'opera originale, intitolati *De miraculis visibilibus* e *De blasphemia Ecclesiae*. (Si veda la tabella 1) Inoltre, ci sono differenze numerose tra la *Disputatio* e il *Tractatus*, infatti, in quest'ultimo incorriamo ripetutamente in omissioni, semplificazioni o pleonasmii. Abbiamo l'impressione, che la copista fosse stato troppo distratto e incline alla ridondanza.

Avendo stabilito la paternità del testo del codice di Cherso, abbiamo giunto ad un'opera fondamentale della letteratura antieretica, che determinò precipuamente le opere di carattere simile, per quanto riguarda la struttura, la tecnica dell'argomentazione ed i riferimenti scritturali. Nel 1940 la *Disputatio* era attribuita da Ilarino da Milano ad un vescovo di Fano, un certo Gregorio, ma quest'attribuzione è stata frattempo confutata.¹⁴ Il testo della *Disputatio*, come si evince dall'edizione critica di Carola Hoécker, si trova in molti manoscritti, diffondendosi prima di tutto in ambienti domenicani (se ne trova una versione per esempio al convento domenicano di Dubrovnik), ma la sua presenza nel codice di Cherso, sotto il titolo fuorviante *Tractatus* dimostra che era stato utilizzato anche in ambito francescano.¹⁵ Non possiamo asserire con certezza, che Giacomo della Marca l'avesse conosciuto, ma alcune considerazioni lo rendono probabile. Non solo il fatto che ha visitato più volte la terra dalmata, viaggiando all'Ungheria o alla Bosnia,¹⁶ ma anche il suo ben noto interessamento per gli eretici bosniaci (alla caratterizzazione dei quali gli schemi erano serviti dai trattati scritti nel XIII secolo contro i catari). Il suo rapporto con gli Osservanti di Dalmazia è testimoniato ugualmente dalla copia dei suoi sermoni nel codice in questione. Sotto quest'ottica è degna alla nostra attenzione un'altra versione della *Disputatio*

12 Lasić, *De vita et operibus*, 248-249, n 225.

13 Nel 2000 anche Franjo Šanjek ha giunto ad una ricognizione simile, ma ne ha fatto menzione solo fuggitiva, senza approfondirsi nei dettagli, vedi: "Pavao Dalmatinac", 31.

14 I. da Milano: „Gregorio, vescovo di Fano e la Disputatio inter catholicum et paterinum hereticum”, *Aevum* 14/1 (1940), 85-140; Hoécker: „Einleitung”, XXI.

15 Hoécker, „Einleitung”, CLXVIII. La sigla dell'esemplare di Dubrovnik: Ms. 30. 179rb-184vb. Il convento di Cres esisteva ancora nel secolo XIV, ma il codice contenente il *Tractatus* vi è stato trasferito solo nel secolo XVIII dal convento dell'isola di Pag. Secondo un'informazione prima il codice fu conservata nel convento San Francesco dell'isola già nel 1557, cfr.: G. Bigoni, *L'archivio conventuale di S. Francesco di Cherso in Istria: inventario (1387-1948)*. Firenze 1973, 102-103; Nocco - Turchi, „Giacomo della Marca e l'Est Europa”, 90.

16 B. Pandžić, „Giacomo della Marca vicario della vicaria di Bosnia (1435-1438)”, in *San Giacomo della Marca e l'Europa del '400. Atti del Convegno internazionale di studi, Monteprandone, 7-10 settembre 1994*. A cura di S. Bracci, Padova 1997, 189-194.

che si trova in uno dei codici della Biblioteca Nazionale di Napoli (Ms. VII. D. 9.) sotto il titolo *Disceptatio catholici et heretici*.¹⁷ (Si veda la tabella 1) Come si rileva dal repertorio redatto da Cesare Cenci il codice è di provenienza francescana, ed «è quasi certamente portato in Italia da S. Giovanni da Capestrano».¹⁸ Anzi, secondo Aniceto Chiappini esso fu portato a Napoli proprio dal convento di Capestrano.¹⁹ Va messo in rilievo, che non si tratti solo di questo volume, infatti anche altri furono trasportati dalla provincia abruzzese dei francescani a Napoli. Già Chiappini li ha identificato come libri di San Giovanni da Capestrano, i quali furono riportati dopo la sua morte dall'Ungheria in Italia dai suoi soci: Giovanni da Tagliacozzo e Ambrogio da Pizzoli.²⁰ Una parte di questi codici contiene diversi documenti già noti che ci forniscono diverse informazioni sull'attività di S. Giovanni da Capestrano in Ungheria, ovvero riguardano i miracoli che compì in quel paese (mss. I. H. 44; V. H. 386; VIII. B. 35).²¹ L'altra parte invece racchiude diversi documenti meno noti che mettono luce ai vari aspetti della lotta dei predicatori osservanti contro le diverse forme dell'eterodossia nei paesi diversi dell'Europa Orientale. Fra di essi troviamo un testo che parla di un certo Stefano di Marchia, un francescano che, abbandonando il suo ordine, divenne eretico, anzi «antipapa», fuggendo in «Tartaria» cioè ai territori posti ad oriente di Polonia e di Moldavia,²² ma anche una versione del sermone di Giacomo della Marca, intitolato *De sortilegiis*, che comprende numerosi *exempla* riflettenti le esperienze vissute dall'autore in Dalmazia.²³ Tornando al codice di Napoli (Ms. VII. D. 9.) balza agli occhi la sua destinazione «antieretica», dal momento che la gran parte dei testi ci racchiusi riguarda le dottrine di John Wyclif e Ján Hus.²⁴ L'identificazione più precisa delle opere antiereticali, reperibili nei codici provenienti dalla biblioteca di Capestrano esige ancora ulteriori ricerche. Comunque, dal nostro punto di vista è da sottolineare, che questa presenza della *Disputatio* di Giorgio laico in un altro codice usato dai francescani osservanti non è solo un caso. Mentre è solo probabile che Giacomo della Marca avesse conosciuto e utilizzato la versione della codice di Cherso, si può affermare di sicuro che San Giovanni di Capestrano ebbe nelle mani l'esemplare di Napoli. Inoltre, la presenza della *Disputatio* fra i testi attinenti allo

17 Hoécker, „Anhang”, in *Disputatio*, 81.

18 C. Cenci, *Manoscritti francescani nella Biblioteca Nazionale di Napoli*. Quaracchi -Grottaferata 1971, I, 440.

19 A. Chiappini, „Reliquie letterarie capestranesi”, *Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria* 30 (1918-1919), 152.

20 A. Chiappini, „I compagni abruzzesi di S. Giovanni da Capestrano nell'Impero tedesco”, *Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria*, 46 (1956), 65.

21 Nel codice I. H. 44 si trovano l'elenco primo dei miracoli di S. Giovanni e un sermone di S. Giacomo (ff. 126r-164v), nel VIII. B. 35 si legge, accanto le lettere che testimoniano i miracoli del Capestranese, un altro elenco, composto probabilmente dal suo socio ungherese (ff. 36r-84v), nel V. H. 386 i brani dalla lettera di S. Giovanni scritto al cardinale Domenico Capranica al Csanád, cfr. Cenci, *Manoscritti francescani* I, 158-159, 307.

22 Ms. XII. A. 13.

23 Ms. VII. G. 7. La versione più nota si trova: S. Jacobus de Marchia, *Sermones dominicales*, vol. I, 419-435.

24 Cenci, *Manoscritti francescani*, I, 440-442.

hussitismo rivela che l'attenzione dei predicatori francescani fu attirata non solo l'eresia boema, ma anche quella di Bosnia.

Passiamo al codice della Marciana (Cod. lat. II, 64), che contiene due opuscoli, importanti esemplari dei dialoghi contro gli eretici di Bosnia. Il primo è intitolato *Isti sunt errores quos communiter Patareni de Bosna credunt et tenent*, mentre l'altro porta il titolo *Omnia puncta principalia et auctoritates extracta de disputatione inter christianum romanum et patarenum bosnensem*. Tutti e due testi sono ben noti e citati molte volte dagli specialisti. Dal nostro punto di vista la domanda rilevante è la loro collocazione nella tradizione testuale dei dialoghi antiereticali. Dobbiamo esaminare da un lato, se abbiano a che fare con la tradizione testuale del *Disputatio* di Giorgio laico. Dall'altro lato, se siano connessi in qualche modo al *Dialogus contra hereticos bosnenses* attribuito a San Giacomo della Marca, che da parte sua si occupa ugualmente dei cristiani bosniaci. Il primo testo che si trova nel codice di Marciana, *Isti sunt errores quos communiter Patareni de Bosna credunt et tenent*, è un elenco abbastanza conciso delle diverse opinioni eterodosse ascritte agli eretici bosniaci. Questo elenco rispecchia la struttura dell'opera di Giorgio laico. (Si veda la tavola 1) Tuttavia emergono anche delle differenze: sebbene fosse molto più breve, dal punto di vista tematico è più ricco. Nel complesso, per le concordanze strutturali possiamo considerarlo un estratto della *Disputatio*, notando peraltro che certi temi sono assenti (p. es. le anime umane sono gli spiriti precipitati dal cielo, le preghiere per i morti sono inutili, la croce non va venerata), mentre altri (per es. Maria Vergine non è una creatura umana, gli eretici ritengono se stessi i membri della vera Chiesa, rifiutano i sacramenti) rappresentano un'eccezione rispetto al testo di Giorgio. Può darsi che lo schema antico sia stato completato da un francescano attivo in Bosnia con le sue esperienze personali. L'altro testo, gli *Omnia puncta*, che consta di 31 capitoli assume la forma di un dialogo, che si svolge fra un cattolico e un eretico, sebbene negli ultimi 17 capitoli l'eretico sparisca e si leggano solo i monologhi del cattolico. Come si evince dal titolo, è un estratto della *Disputatio inter catholicum et patharenum bosnensem* che però non è sopravvissuta. Gli studiosi croati sono d'accordo che alcuni cenni dei *Omnia puncta* riferiscano alle condizioni particolari di Bosnia, di conseguenza la *Disputatio* originale fosse un'opera scritta contro gli eretici non generalmente patareni, ma concretamente contro i bosniaci.²⁵ Affermano, come ha fatto Dominik Mandić, che il testo perduto sia stato scritto in un ambiente domenicano a metà del XIII secolo.²⁶ Secondo l'ipotesi, più precisa, di Franjo Šanjek, l'autore sarebbe addirittura Paolo Dalmata o Paolo Ungaro, l'illustre canonista della metà del XIII secolo che fu nominato anche inquisitore contro gli eretici bosniaci.²⁷ È fuori dubbio che le notizie fornite dalle fonti siano compatibili con una tale soluzione, sebbene non ne abbiamo una prova esplicita. John Fine, invece, ha formulato critiche nei confronti di queste posizioni, sostenendo che simili trattati descrivessero piuttosto le credenze degli eretici italiani, denominati dai contemporanei anche

25 Rački, "Prilozi za povijest bosanskih Patarena", 113..

26 D. Mandić, *Bogomilska crkva bosanskih krstjana*. Chicago, 1962, 182, n. 11.

27 Šanjek, „Pavao Dalmatinac”, 37-38.

«bosniaci», e non quelle dei veri bosniaci.²⁸ Tornando agli *Omnia puncta*, secondo un'altra affermazione di Šanjek, la sua forma assomiglia alla *Disputatio* di Giorgio laico, mentre dal punto di vista del suo contenuto sembra piuttosto una raccolta di citazioni scritturali, una «somma di autorità».²⁹ A mio avviso però si tratti solo una somiglianza formale, infatti la sua struttura e il suo contenuto sono completamente diversi da quanto si affronta nella *Disputatio* (si veda la tabella 2). Inoltre si manifestano molte differenze sul piano delle citazioni scritturali. Dopo aver analizzato da questo punto di vista due capitoli, il cui soggetto è privo delle ambiguità e delle sovrapposizioni con altri capitoli, sono giunto alla conclusione che nel capitolo dedicato all'argomento del giuramento nella *Disputatio* di Giorgio laico si trovano 19 citazioni bibliche, mentre nel capitolo rispettivo negli *Omnia puncta* 8, ma solo 5 concordano. Quanto ai capitoli che vertono sul tema del matrimonio, nella *Disputatio* ci sono 39 citazioni, nel capitolo rispettivo degli *Omnia puncta* 25, ma solo 14 sono identiche. In più, come si rileva dalla tabella 2., anche la struttura tematica degli *Omnia puncta* è radicalmente differente.

Di conseguenza gli *Omnia puncta* (insieme al suo archetipo, la *Disputatio* perduta che si oppone alle posizioni degli eretici di Bosnia), non sono riconducibili (a meno che non volessimo perderci nelle congetture infondate ed irrintracciabili) alla *Disputatio* redatta da Giorgio laico.

Abbiamo lasciato alla fine il *Dialogus contra hereticos bosnenses*, attribuito tradizionalmente a Giacomo della Marca. Sembra ovvio, che Giacomo, in parte in veste di inquisitore, in parte spinto dalla sua curiosità delle diverse forme di eterodossia avesse compilato un dialogo contro gli eretici bosniaci.³⁰ L'opera, che nel XVI e XVII secolo era conservata nella Biblioteca di San Isidoro a Roma, non è sopravvissuta nella sua forma completa originale. La sua esistenza è rintracciabile fino a cavaliere tra Sei- e Settecento per mezzo degli elenchi delle opere del Montepandonese, compilati all'occasione dei rinnovati tentativi tendenti alla sua canonizzazione. Il più dettagliato di questi elenchi fu redatto dagli avvocati Giovanni Lucini e Giovanni Barberi nel 1697 in occasione del processo di canonizzazione svoltosi a cavaliere dei secoli XVII e XVIII.³¹ L'elenco conservato nella Biblioteca Vallicelliana a Roma contiene anche brevi frammenti del *Dialogus* originale.³² Dionisio Lasić li ha confrontati con gli *Omnia puncta* ed ha osservato che la tematica e la sequenza dei capitoli delle due opere sono in parte identiche.³³ Il riassunto

28 John Fine contrasta però quest'opinione, dicendo che le affermazioni secondo cui gli eretici fuggirono fra i monti di quella regione sono troppo generiche. Vedi: Fine, *The Bosnian Church*, 56-57.

29 Šanjek, *Les chrétiens bosniaques et le mouvement cathare*, Paris 1976, 143-144.

30 La sua curiosità generale è attestata da alcune opere che riguardano le eresie del suo tempo, per esempio il suo elenco che riassume in 64 punti le posizioni e caratteristiche degli hussiti di Ungheria (Vat. lat. 7307, ff. 23r-24v). Vedi inoltre: Lasić, *De vita ed operibus S. Iacobi de Marchia*, 245-251

31 Lasić, *De vita et operibus*, 203-205, 207, 228, 238-244.

32 Biblioteca Vallicelliana, Sala Borromei-L-VI-54, 241v-243v.

33 Lasić, *De vita et operibus*, 250-251.

di Lucini e Barberi rispecchia veramente la struttura dell'opuscolo di Marciana, sebbene l'ultimo fosse ovviamente più completo, e tematicamente più ricco (si veda la tabella 3). A quanto Lasić ha giustamente detto, va aggiunto che in alcuni casi sembra che i due avvocati avessero riprodotto addirittura il testo degli *Omnia puncta*. Così, nel capitolo *De baptismo* fanno menzione del «libri impositio», che si legge ugualmente nel capitolo rispettivo degli *Omnia puncta*.³⁴ Sfiorando il tema *De animabus hominum* riecheggiano sempre il testo degli *Omnia puncta*: «qui olim de celo ceciderunt et illuc tandem erant reversuri».³⁵ Il capitolo che si tratta *De materialibus ecclesiis* in ambedue opere contiene la citazione tratta dagli Atti degli Apostoli (7, 48): «excelsus non habitat in manufactis»,³⁶ e infine la descrizione, che gli avvocati ci hanno dato a proposito *De prophetis* («comprobatur sanctitas prophetarum antiquae Legis») consona con il luogo analogo degli *Omnia puncta*.³⁷ Allo spiegare queste corrispondenze, si offrono due possibilità. La prima è che gli *Omnia puncta* fossero un'opera di Giacomo della Marca, come aveva considerato possibile anche Lasić affermando che le due sono «verisimiliter idem opus».³⁸ Di conseguenza, tutto quanto si legge nel codice di Vallicelliana in realtà siano estratti dagli *Omnia puncta*. Ma questa possibilità va scartata per due ragioni. Da una parte la tematica degli *Omnia puncta* è molto più complessiva. Non è verosimile che già nel codice di San Isidoro ne fossero stati conservati solo i frammenti; inoltre, è del tutto improbabile che gli avvocati Lucini e Barberi fossero stati tanto negligenti da ignorare una parte notevole di un'opera su cui dovettero fare una relazione. D'altra parte, come dimostra una glossa in esso contenuta, il codice della Marciana fu in possesso di Ambrogio da Siena, vicario francescano di Bosnia tra 1381 e 1411, che lo consegnò a Stefano da Trieste, suo successore nel vicariato.³⁹ Dunque, un'opera ivi rinchiusa non può essere redatta da Giacomo della Marca, i cui anni attivi caddero nei decenni successivi. Del resto va notato che, in base alla glossa menzionata, uno studioso croato, Dragutin Kniewald non ha escluso che l'*Omnia puncta* fosse opera di Ambrogio, il che è possibile, ma per il momento non dimostrabile.⁴⁰ Nello stesso tempo il codice, che Ambrogio da Siena passò al suo successore, potrebbe essere stato tramandato ai vicari posteriori, pervenendo finalmente a Giacomo della Marca che l'avrebbe potuto conoscere e utilizzare. Questo potrebbe spiegare le analogie fra l'*Omnia puncta* e gli estratti del perduto *Dialogo contra hereticos bosnenses*. Ma cosa si può dire sull'autore del *Dialogus contra hereticos bosnenses*? In questo punto non possiamo prescindere dalle ambiguità e incertezze intorno al concetto «autore» dei testi medievali. Leggendoli, come si sa bene, incontriamo spesso le emendazioni, le alterazioni, l'inserimento delle altre autorità rispetto alla versione «originale», le omissioni, che implicano che il limite

34 Rački, "Prilozi", 110; Bibl. Vallicelliana, Sala Borromei-L-VI-54, f. 242v.

35 Rački, "Prilozi", 127; Bibl. Vallicelliana, Sala Borromei-L-VI-54, f. 242v.

36 Rački, "Prilozi", 128; Bibl. Vallicelliana, Sala Borromei-L-VI-54, f. 243r.

37 Bibl. Vallicelliana, Sala Borromei-L-VI-54, 243r; Rački, "Prilozi", 132-133,

38 Lasić, *De vita et operibus*, 251.

39 Cfr. Šanjek, *Les chrétiens bosniaques*, 144.

40 D. Kniewald: „Vjerodostojnost latinskih izvora o bosanskim krstjanima”, *Rad Jugoslavenske Akademije Znanosti i Umjetnosti*, Zagreb, 1949, 174.

fra l'autore, il compilatore e il copista diviene incerto e sfumato. Per giunta, nel caso del *Dialogus* perduto, sopravvissuto solo nei estratti laconici fatti dagli avvocati, non si sa, se siamo di fronte ad un'opera coerente, o solo ad una serie delle operette brevi, come hanno riferito Lucini e Barberi.

Per concludere tutto quanto abbiamo detto, le analogie fra l'*Omnia puncta* e il *Dialogus* ci offrono grosso modo due possibilità. La prima è che il *Dialogus* non sia altro che una ricapitolazione abbastanza incompleta dell'*Omnia puncta* (o di un'opera dalla quale quest'ultima fu estratta). In questo caso Giacomo della Marca non sarebbe il suo autore in senso pieno, ma solo il compilatore. L'altra possibilità è che il *Dialogus* sia più o meno indipendente dalle opere precedenti, un'opera per la quale il testo che si trova nel codice della Biblioteca Marciana servì solo come punto di partenza o come filo conduttore, e che sia volutamente più breve di quello. Solo in questo caso sarebbe lecito di parlare di Giacomo come l'autore di questo dialogo antiereticale. Visto che per il momento non abbiamo argomenti soddisfacenti a decidere, quale possibilità sarebbe la più probabile dell'altra, dobbiamo mettere in dubbio la paternità del Monteprandonese. Possiamo affermare però con certezza, che il *Tractatus* del codice di Cherso non è opera di Giacomo (ma può essere copiata per il suo uso), ma è stato redatto da Giorgio laico. Tuttavia, la *Disputatio* scritta da quest'ultimo nel XIII secolo poteva essere conosciuta da Giacomo sia mediante proprio quel codice, sia mediante quello di Napoli, riportato dall'Ungheria dopo la morte del Giovanni di Capestrano. Eppure il *Dialogus*, la cui attribuzione a Giacomo della Marca non è per altro incontestabile, non s'inserisce in uno schema creato e tramandato dalla *Disputatio*, ma sembra seguire piuttosto le tracce delle *Omnia puncta*. Così possiamo identificare due tradizioni testuali che si emergono dai dialoghi e dalla letteratura polemica utilizzata nei circoli francescani osservanti interessati nella missione di Bosnia: l'una risale alla *Disputatio* di Giorgio laico ed è sopravvissuto prima di tutto negli ambienti domenicani, mentre l'altra cominciò con gli *Omnia puncta*, sui quali si basa il *Dialogus* finora attribuito al Monteprandonese.

Tavola 1

Georgius: <i>Disputatio</i> (Martène – Durand: <i>Thesaurus</i> , Hoécker. Nel <i>Thesaurus</i> i titoli di alcuni capitoli sono diversi.)	<i>Tractatus</i> (Cherso, cod. A 10 [no. 2688.])	<i>Disceptatio</i> (BN Napoli, VII D 9.)	<i>Errores</i> (Bibl. Marciana, Cod. Lat. II-64, 146r; Zagabria, HAZU, cod. I.a. 57n. ff. 78v-79, [no. 628])
1. De creatione visibilium, quam paterinus a diabolo, catholicus a Deo esse dicit, quia paterinus dicit duos Deos esse, duoque principia realiter	1. Pathareneus dicit duo sunt dei.	De creatione rerum	1. Duo sint dii, maior deus creavit omnia spiritualia et invisibilia, et minor, scilicet lucifer, omnia corporalia et visibilia.
2. De matrimonio	2. De matrimonio.	De matrimonio	
3. De patribus veteris testamenti et scripturis eorum	3. De patribus et scripturis veteris testamenti quos paterinus condemnat. 4. Manicheus nititur probare quod damnati sunt patres veteris testamenti cum scripturis suis.	De patribus et veteri testamento	
4. Manicheus nititur probare quod anime nostre sint spiritus de celo eieci	5. Manicheus dicit quod anime nostre sunt spiritus de celo eieci	De spiritibus hominum	
5. De humanitate Christi	6. De Christi humanitate quam catholicus confitetur veram sed paterinus falsam sive fantasticam.	De humanitate Christi	2. Negant christi humanitatem et [sed] dicunt eum habuisse corpus fantasticum et aereum.
6. De sancto Iohanne Baptista	7. De sancto Iohanne baptista quem manichei damnant contra quos dicit catholicus.		3. Dicunt beatam Mariam angelum non hominem extitisse. 4. Dicunt quod Christus non vere passus et mortuus fuit, nec vere resurrexit, nec cum vero corpore celum ascendit. 5. Condemnant anticum testamentum excepto psalterio.[...] Sanctum Iohannem condemnant Baptistam, dicunt esse dampnatum. Dicunt legem Moysi a dyabolo fuisse datam et dyabolum Moysi inigne apparuisse. 6. Dicunt romanam ecclesiam esse ydolorum et quod ydola adorant qui sunt de illa fide.

Georgius: <i>Disputatio</i> (Martène -- Durand: <i>Thesaurus</i> , Hoécker. Nel <i>Thesaurus</i> i titoli di alcuni capitoli sono diversi.)	<i>Tractatus</i> (Cherso, cod. A 10 [no. 2688.])	<i>Disceptatio</i> (BN Napoli, VII D 9.)	<i>Errores</i> (Bibl. Marciana, Cod. Lat. II-64, 146r; Zagabria, HAZU, cod. I.a. 57n. ff. 78v-79, [no. 628])
7. De baptismo aque et baptismo puero- rum	8. De baptismo aqueo dicit patharenius quod superfluit et inutile est et ... de baptismo puerorum quod in fide parentum negant posse salvari.	De baptismo aque	7. Dicunt se esse ecclesiam Christi et successores apo- stolorum 8. Negant baptismum aque et dicunt quod non datur in ipso remissio peccatorum. Dicunt quod pueri ante annos discretionis nullatenus possunt salvari.
8. De oratione pro defunctis, quam Ecclesia fecit, pateri- nus damnat	9. De oratione pro defunctis quam patha- renus vilipendet, catholicus probat	De pueris par- vulis De purgatorio et de veniali peccato De peccatis animarum	9. Negant resurrectionem corporum et dicunt quod cor- poraliter non resurgemus. 10. Item negant sacramen- tum corporis Christi; item confirmationem; item extre- me unctionis. Item negant sacramentum matrimonii, et dicunt, quod nullus in matri- monio salvari potest. Item dicunt lignum vite [esse] mulierem, de quo comedit adam et eam cognovit; prop- ter quod expulsus fuit de paradiso. Item dampnant sacramentum penitentiae; et dicunt, quod quicumque peccavit oportet quod iterum rebaptizetur. Et omnia pec- cata dicunt esse mortalia, et nullum veniale. 11. Item dicunt, non esse pur- gatorium.
9. De resurrectione corporum quam Patarinus negat	10. De resurrectio- ne corporum quam patharenius negat	De resur- rectione cor- porum	

Georgius: <i>Disputatio</i> (Martène -- Durand: <i>Thesaurus</i> , Hoëcker. Nel <i>Thesaurus</i> i titoli di alcuni capitoli sono diversi.)	<i>Tractatus</i> (Cherso, cod. A 10 [no. 2688.])	<i>Disceptatio</i> (BN Napoli, VII D 9.)	<i>Errores</i> (Bibl. Marciana, Cod. Lat. II-64, 146r; Zagabria, HAZU, cod. I.a. 57n. ff. 78v-79, [no. 628])
			<p>12. Item dicunt, luciferum ivisse in celum, et seduxisse angelos dei ita, quod in terram descenderent, et lucifer inclusit eos in humana corpora. Item dicunt, quod anime homine sunt demones, qui ceciderunt de celo, qui peracta penitentia in corporibus, uno vel pluribus successive, revertuntur in celum.</p> <p>13. Item contempnunt ecclesias materiales, picturas et imagines, precipue sanctam crucem.</p> <p>14. Item helemosinas fieri prohibent, et dicunt quod non est meritorium helemosinam dare.</p>
10. De iuramento quod fere omnis hereticus dicit esse prohibitum	11. De iuramento quod fere omnis hereticus dicit esse prohibitum	De destructione inferni De iuramento	15. Item negant iuramentum
11. De penis, quas iuste se credit inferre ecclesia, sed Manicheus sic loquitur contra.	12. De penis temporalibus quas iuste se credit inferre ecclesia sed manicheus dicit contrarium.	De occisione De persecutione	
12. De excommunicatione, quam facit ecclesia sed pathareus dicit eam fieri contra ius...	13. De excommunicatione quam facit ecclesia sed pathareus dicit eam fieri contra ius...	De iudicio Ecclesiae	16. Item condempnant iudicium, quod fit per ecclesiam, et penarum, tam spiritualium, quam corporalium inflictionem; scilicet quod non liceat persequi malos, nec aliquem pro iustitia occidere vel excommunicare.

<p>Georgius: <i>Disputatio</i> (Martène -- Durand: <i>Thesaurus</i>, Hoécker. Nel <i>Thesaurus</i> i titoli di alcuni capitoli sono diversi.)</p>	<p><i>Tractatus</i> (Cherso, cod. A 10 [no. 2688.])</p>	<p><i>Disceptatio</i> (BN Napoli, VII D 9.)</p>	<p><i>Errores</i> (Bibl. Marciana, Cod. Lat. II-64, 146r; Zagabria, HAZU, cod. I.a. 57n. ff. 78v-79, [no. 628])</p>
<p>13. De cibus scilicet carne et ovis et caseo, que Paterinus tamquam maledicit</p>	<p>14. De cibus scilicet carnibus ovis et caseo quod patharenius tamquam maledictum non comedit sed catholicus comedit.</p>	<p>De cibus</p>	<p>17. Item occisionem animalium dicunt esse peccatum mortale. [...] condemnant esum carniū et omnium, que ex carne traducem habent dicentes, omnes esse dampnatos, qui comedunt carnes, vel caseum, vel ova, et similia huiusmodi. (Zagabria, HAZU: Item omnibus eis credentibus et ab ipsis impositionem manuum recipientibus, quod baptismum vocant, salutem promittunt. Et faciunt se adorare ut deos, dicentes se sanctos et absque omni peccato. Et alios quam plures errores et stultitias tenent nec nominandas; confundatur.)</p>
<p>14. De laude signaculi crucis quod patharenius blasphemat.</p>	<p>15. De laude signaculi crucis quod patharenius blasphemat.</p>	<p>De cruce</p>	
<p>15. De miraculis visibilibus que sancti faciunt, sed Patarinus a diabolo esse dicit.</p>		<p>De morte Christi</p> <p>De miraculis</p>	
<p>16. De blasphemia Ecclesiae</p>		<p>De blasphemia ecclesiae</p>	

Tavola 2

<i>Georgius laicus: Disputatio</i>	<i>Omnia puncta</i>
1. De creatione visibilium, quam paterinus a diabolo, catholicus a Deo esse dicit, quia paterinus dicit duos Deos esse	1. De baptismo
2. De matrimonio	2. De successoribus sancti Petri
3. De patribus veteris testamenti et scripturis eorum	3. De persecutione
4. Manicheus nititur probare quod anime nostre sint spiritus de celo eieci	4. De matrimonio
5. De humanitate Christi	5. De comestione carnum
6. De sancto Johanne Baptista	6. De corpore Christi
7. De baptismo aque et baptismo puerorum	7. De creatione
8. De oratione pro defunctis, quam Ecclesia fecit, paterinus damnat	8. De animabus hominum
9. De resurrectione corporum quam Patarinus negat	9. De materialibus ecclesiis
10. De juramento	10. De baptismo puerorum
11. De poenis, quas iuste se credit inferre ecclesia, sed Manicheus sic loquitur contra	11. De cruce
12. De excommunicatione	12. De excommunicatione
13. De cibis scilicet carne et ovis et caseo	13. De iuramento
14. De laude signaculi crucis quod pathareus blasphemat	14. De lege antiqua
15. De miraculis visibilibus que sancti faciunt, sed Patarinus a diabolo esse dicit.	15. De prophetis
16. De blasphemia Ecclesiae	16. De Johanne Baptista
	17. De resurrectione corporum
	18. De elemosyna
	19. Quod Christus sit filius Dei et equalis Patri
	20. Quod Deus veteri testamento est pater, id est Christi
	21. Quod Christus est filius beate virginis Marie
	22. Quod beata virgo Maria fuit mulier, et non angelus
	23. Quod Christus assumpsit carnem de beata virgine Maria
	24. Quod Christus comedit corporaliter
	25. Quod Christus fuit humanus
	26. Quod Christus est passus in carne
	27. Quod Christus est mortuus corporaliter
	28. Quod Chr. Resurrexit a mortuis
	29. Quod homo potest peccare cotidie
	30. De confessione
	31. De satisfactione

Tavola 3

Omnia puncta principalia et auctoritates extracta de disputatione inter christianum romanum et patarenum bosnensem, Marciana, Cod. Lat., II, 64 (3000), foll. 295v-308r.

Si leggono con neretto i titoli presenti anche nel manoscritto vallicelliano (Sala Borromei, L-VI-54) del *Dialogus contra hereticos bosnenses*. La successione dei singoli capitoli si concorda.

1. **De baptismo** (Si menziona in tutt'e due: *Libri impositio*: si veda anche l'edizione dell'*Omnia puncta* in *Starine*: Rački, "Prilozi", 110; *Dialogus*, f. 242v.)
2. De successoribus sancti Petri
3. De persecutione
4. **De matrimonio** (diversamente che nel *Dialogus*, qui non si tratta del sacramento del matrimonio.)
5. De commestione carnum
6. **De corpore Christi**
7. **De creatione**
8. **De animabus hominum** (L'espressione „Qui olim de celo ceciderunt qui iterum revertentur” compare in ambedue testi: Rački, "Prilozi", 127, *Dialogus*, f. 242v, sebbene nel *Dialogus* ci sia un *lapsus* secondo il quale le anime umane sarebbero state demoni.)
9. **De materialibus ecclesiis** (Ci si legge „Excelsus non habitat in manufactis” [Gli Atti 7, 48] in ambedue testi: Rački, "Prilozi", 128; *Dialogus*, f. 243r.)
10. De baptismo puerorum
11. **De cruce** (Non esiste nessuna concordanza con il *Dialogus*, cfr. f. 243r.)
12. **De excommunicatione**
13. **De iuramento**
14. **De lege antiqua**
15. **De prophetis** (La menzione di Mosè e dell'Antico Testamento si ritrova in entrambe le opere: Rački, "Prilozi", 132-133; *Dialogus*: „comprobatur sanctitas prophetarum antiquae Legis”, *Dialogus*, f. 243r.)
16. De Johanne Baptista
17. De resurrectione corporum
18. De elemosyna
19. Quod Christus sit filius Dei et equalis Patri
20. Quod Deus veteri testamento est pater, id est Christi
21. Quod Christus est filius beate virginis Marie
22. Quod beata virgo Maria fuit mulier, et non angelus
23. Quod Christus assumpsit carnem de beata virgine Maria
24. Quod Christus comedit corporaliter
25. Quod Christus fuit humanus
26. Quod Christus est passus in carne
27. Quod Christus est mortuus corporaliter
28. Quod Chr. Resurrexit a mortuis
29. Quod homo potest peccare cotidie
30. De confessione
31. De satisfactione

